

Le deputate elette all'Assemblea Costituente sono:

*Adele Bei*  
*Bianca Bianchi*  
*Laura Bianchini*  
*Elisabetta Conci*  
*Filomena Delli Castelli*  
*Maria Federici*  
*Nadia Gallico Spano*  
*Angela Gotelli*  
*Angela Guidi Cingolani*  
*Nilde Iotti*  
*Maria Jervolino De Unterrichter*  
*Teresa Mattei*  
*Angelina Merlin*  
*Angiola Minella*  
*Rita Montagnana*  
*Maria Nicotra*  
*Teresa Noce*  
*Ottavia Penna Buscemi*  
*Elettra Pollastrini*  
*Maria Maddalena Rossi*  
*Vittoria Titomanlio.*

Questi i nomi delle donne elette all'Assemblea Costituente, nel 1946 (21 su 556 ) - che pochi ricordano- ma che hanno contribuito in modo determinante a gettare le fondamenta della nostra democrazia.

Bastianina Musu Martini e sua figlia Marisa Martini, Filomena Carta e Mariella Valfré. Alcuni nomi di donne Sarde impegnate nella Resistenza. Donne diverse, di estrazione culturale e di vita diverse, donne pronte a rivendicare il loro essere donne attraverso la loro identità.

Donne che, in gran parte, sono state dimenticate o non sono state considerate nel loro effettivo apporto alla Liberazione.

La Resistenza coinvolse complessivamente 250.000 attivisti. Di essi, 100.000 erano donne: 70.000 donne dei gruppi femminili di difesa, 30- 35.000 nei gruppi combattenti.

La guerra delle donne inizia l'8 settembre del '43. Non è guerra di aggressione, umanitaria o preventiva ma di resistenza, resistenza civile e resistenza partigiana, senza armi e con le armi. Le donne da subito danno assistenza in varie forme ai partigiani, ai militanti in clandestinità e alla popolazione. Anche se le donne scompaiono nel revisionismo storico, in realtà, sono state tante e hanno contribuito alla Liberazione in maniere diverse, con e senza impugnare le armi. Le donne della Resistenza non sono state soltanto mogli, madri, sorelle di partigiani ma sono state protagoniste delle loro scelte e delle loro battaglie. La scelta di appartenere alla Resistenza è stata consapevole. Penso che queste donne ci abbiano lasciato un importante compito, "promuovere l'eleganza della politica" come cultura, apertura agli altri ed alle altre, come servizio e promozione del bene comune. Oggi come nel '43 le donne resistono e sono pronte a resistere. Le Nuove Resistenze al femminile sono, di nuovo come allora, **naturali, spontanee, autonome**. Le donne di oggi, come quelle di ieri, hanno combattuto e combattono per il diritto al lavoro, la parità di retribuzione, l'accesso alle carriere, il divorzio, l'abolizione del delitto d'onore (1981), la tutela dei figli nati fuori dal matrimonio, l'autodeterminazione nella maternità, il diritto all'aborto, la contraccezione libera, il tutto unito ad un diffuso desiderio di giustizia sociale. Senz'altro oggi la vita delle donne italiane è migliorata grazie alle lunghe lotte che sono state portate avanti nel corso di questi anni. Ma la collettività pensa che questi traguardi siano ormai ovvi e che solo una parte di donne che aspirano alla completa autodeterminazione continuino a parlare di questo. Non è così. Pensare che questi siano traguardi raggiunti lascia spazio ai tentativi di mettere in discussione i diritti che non sono obiettivi da raggiungere una volta per tutte ma diritti da praticare quotidianamente. Spesso assistiamo a "strani discorsi" su parallelismi tra la nostra cultura e quella straniera affermando come la cultura occidentale, e italiana in particolare, sia felicemente evoluta per quanto riguarda il rispetto dei diritti delle donne. Una falsità. La violenza contro le donne non è un retaggio bestiale di culture diverse dalla nostra. In Italia, ogni giorno la cultura della violenza sulle donne cresce e si moltiplica, soprattutto dentro le mura domestiche, fomentata da un modello femminile che privilegia l'aspetto fisico e la disponibilità sessuale spacciandoli come conquiste. Di contro, come testimonia il recentissimo rapporto del World Economic Forum sul Gender Gap, per la parità femminile nel lavoro, nella salute, nelle aspettative di vita, nell'influenza politica, l'Italia è 84esima. Ultima dell'Unione Europea. La Romania è al 47esimo posto.

Quella storia, la storia delle donne partigiane non è finita. Gli esempi sono innumerevoli. Basti pensare alle donne italiane che spesso “da sole” combattono le Mafie, alle vedove palestinesi, alle donne africane, al movimento di Via Campesina, alle donne Zapatiste, alle afgane, che sono protagoniste nei settori della vita quotidiana ma anche nell’attività politica e sociale.

"Resistere alla violenza sulle donne" significa adoperarsi a livello politico , istituzionale e sociale per promuovere e favorire i cambiamenti culturali necessari per dare concreta attuazione ai principi cardine della Convenzione di Istanbul , ratificata dal nostro Parlamento il 19 giugno 2013.

E noi vogliamo essere la memoria viva, in carne e sangue e azioni quotidiane, di chi ha combattuto resistendo per vedere nascere il nostro Stato di Diritto. Sentiamo forte l'urgenza di dare nuova linfa a quel lascito di Libertà e continuare a vigilare e Resistere, essendo sempre presenti laddove si attenta alla Libertà del nostro corpo, alla parità di diritti e doveri sancita dai Padri e dalle Madri Costituenti, al diritto alla nostra salute e del nostro ambiente, alla nostra dignità.

E siamo anche la memoria delle emigranti, di chi ha avuto il coraggio di lasciare il proprio Paese per inseguire un sogno. Il sogno di libertà, giustizia e rispetto della dignità umana". **La resistenza delle donne oggi ha cambiato i modi ma non gli obiettivi.**

E, come direbbe una nostra madre Costituente, la Sarda “inguaribile ottimista”, Nadia Gallico Spano, nata da emigranti in Tunisia: “**Mabruk**”= **benvenuti** nella città che vorremmo fosse esempio di cultura e democrazia.